

## COMMISSIONE III

## AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 13)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 7 MARZO 1995

## COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI RAPPORTI TRA ITALIA E SLOVENIA

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del Governo sui rapporti tra Italia e Slovenia:</b>			
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .....	333, 336, 338 347, 349, 350	Menegon Maurizio (gruppo lega nord) .....	340
Agnelli Susanna, <i>Ministro degli affari esteri</i> .....	333, 337 338, 345, 346, 349	Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale) .....	336, 337
Andreatta Beniamino (gruppo PPI) .....	338	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale) .....	345, 346
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	342	Pezzoni Marco (gruppo progressisti-federativo) .....	342
de Biase Gaiotti Paola (gruppo progressisti-federativo) .....	336	Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale) .....	346, 347
Lovisoni Raulle (gruppo CCD) .....	341	Stornello Michele (gruppo forza Italia) .....	348
Martino Antonio (gruppo forza Italia) .....	339	Vascon Marucci (gruppo forza Italia) ...	344, 345
		<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .....	333

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Comunicazioni del Governo  
sui rapporti tra Italia e Slovenia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sui rapporti tra Italia e Slovenia.

Debbo, per correttezza, comunicare che il ministro degli affari esteri aveva chiesto di incontrarsi con me nella mattinata dello scorso venerdì 3 marzo, per darmi notizia non di quanto sarebbe stato deciso successivamente, ma della situazione in corso: questo avveniva prima che il ministro partisse e che il Governo decidesse l'atteggiamento da assumere. Da un punto di vista istituzionale, posso soltanto sottolineare che, di fronte ad una svolta di questo genere, il Parlamento non ha preso alcuna decisione; è il Governo che l'ha assunta, ed oggi la nostra Commissione è pronta ad ascoltare le sue comunicazioni.

Ritengo doveroso quindi dare lettura del comunicato stampa congiunto italo-sloveno, del 6 marzo 1995: « I ministri degli affari esteri italiano e sloveno sono stati informati dai rappresentanti personali, che avevano nominato per la presa in esame complessiva dei rapporti bilaterali, dello stato attuale delle loro discussioni, che si svolgono in un clima di buona volontà e con spirito costruttivo. Essi hanno

espresso soddisfazione per i loro sforzi di giungere a un chiarimento delle posizioni delle due parti.

I due ministri hanno sottolineato che le discussioni bilaterali in corso sono dirette a sviluppare ulteriormente l'insieme delle relazioni bilaterali, inclusi i settori della cooperazione politica, di sicurezza, economica e sociale ed iniziative in favore delle minoranze nazionali.

Essi hanno riaffermato la loro volontà di giungere ad una soluzione delle questioni in sospeso tra i due paesi. Hanno preso nota che progressi sostanziali in questa direzione sono previsti, avvalendosi di meccanismi utilizzati in passato per l'attuazione dell'Accordo di Roma del 1983; hanno deciso che i lavori procedano su queste linee tenendo conto delle proprietà disponibili.

Il processo di allargamento della nuova Europa è a beneficio di tutti i paesi del continente e l'Unione europea è il fattore più decisivo di tale processo.

In tale contesto, la parte italiana ha sottolineato l'importanza della dichiarazione del governo sloveno in data 30 settembre 1994, la parte slovena ha confermato la volontà di continuare ad armonizzare la propria legislazione con quella dell'Unione europea nel modo più rapido ed intenso possibile ».

Do la parola al ministro degli affari esteri, che ringrazio per il suo intervento in questa sede nella giornata odierna.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Signor presidente, onorevoli commissari, al Consiglio affari generali di ieri a Bruxelles, il Governo ha consentito all'approvazione del mandato negoziale per l'accordo di associazione della Slove-

nia all'Unione europea. Questa decisione, accolta con generale apprezzamento dalla Commissione e dai *partner* dell'Unione, costituisce un atto di grande responsabilizzazione del governo sloveno nella sua condotta futura nei confronti dell'Italia. Essa non è maturata all'improvviso.

Come ho già riferito alla Commissione esteri del Senato, nell'incontro che ho avuto l'8 febbraio a Roma con il ministro degli esteri sloveno, Thaler, entrambi abbiamo sottolineato l'importanza di risolvere in modo equilibrato e definitivo il contenzioso bilaterale. Negoziatori delle due parti si sono immediatamente riuniti e nel corso di tre intense sedute di lavoro - l'ultima il 1° marzo a Lubiana - hanno esaminato in modo approfondito i problemi, già prendendo in esame alcune soluzioni.

Ribadisco che tra i problemi del contenzioso abbiamo dato la massima priorità alla questione dei beni immobili già di proprietà di italiani in terra slovena.

Non sfugge al Governo l'elevato valore morale della richiesta degli esuli istriani di poter recuperare nel territorio della nuova Slovenia quel radicamento che i fatti della storia hanno dolorosamente interrotto.

Il soddisfacimento di questa legittima aspettativa resta la nostra preoccupazione prioritaria, specie in questo momento nel quale il governo di Lubiana persegue l'obiettivo del progressivo avvicinamento della Slovenia all'Europa. Esso è stato al centro dei colloqui tra i nostri rappresentanti personali. Ieri, prima della decisione di Bruxelles, è stato reso pubblico contemporaneamente a Roma ed a Lubiana il comunicato congiunto di cui vi ha appena dato lettura il presidente Tremaglia. L'aspetto essenziale di questo comunicato è che, per la prima volta nei nostri negoziati bilaterali con la Slovenia, il governo ed il parlamento di Lubiana hanno avallato un testo da cui emerge chiaramente che l'opzione discussa in materia di mercato immobiliare è quella che, analogamente a quanto fatto a seguito dell'Accordo di Roma del 1983, il governo sloveno metta a disposizione degli ex proprietari, attualmente cittadini italiani, dei loro discen-

denti e successori, i loro immobili tuttora disponibili.

Come sapete, da tempo i nostri *partners* europei ci consigliavano di favorire un dialogo completo tra Unione europea e Slovenia, nella convinzione che questo processo condurrà al graduale attenuarsi di condizionamenti psicologici sloveni retaggio del passato.

Per parte nostra, abbiamo sempre fatto presente che le questioni che abbiamo sollevato con la Slovenia non si esauriscono nella dimensione bilaterale, ma investono un ambito di diritti umani e di trattamento delle minoranze codificato nel quadro europeo. Ritenevamo quindi che l'Unione europea dovesse farsi attivamente partecipe di tali questioni nel momento in cui si progetta l'associazione e, a termine, l'adesione di Lubiana.

Posso ora affermare che i nostri *partners* hanno interamente recepito la posizione italiana, in particolare per quanto riguarda la non discriminazione degli altri europei rispetto ai cittadini sloveni.

Noi ci attendiamo che in questo periodo di negoziato con l'Unione la classe politica slovena dia prova di una reale volontà di conformarsi alla condotta ed agli orientamenti dell'Europa cui essa aspira, conducendo il negoziato bilaterale in spirito di reale apertura. Oggi stesso ho scritto al ministro Thaler proponendo una riunione della commissione mista bilaterale a breve scadenza, per riprendere i colloqui sulla scia del clima scaturito dalla decisione di Bruxelles. Avremo anche presente e continueremo a far valere la particolare situazione nella quale la minoranza italiana nelle terre dell'ex Iugoslavia a noi più vicine si trova a seguito della sua recente separazione in due Stati e dell'esigenza di una sua tutela unitaria.

Vorrei ricordare ancora una volta che il processo di avvicinamento della Slovenia all'Unione europea non si esaurisce certo nell'approvazione, ieri a Bruxelles, del mandato che consente l'apertura dei negoziati.

Sarà sempre possibile per il Governo italiano riconsiderare la propria posizione, a cominciare dal momento della firma del-

l'accordo di associazione, nell'eventualità che si manifesti scarsa apertura da parte slovena sul piano bilaterale. L'ho detto con molta chiarezza nel mio intervento al Consiglio di Bruxelles di ieri e non ho nessuna esitazione ad impegnare in tal senso la continua vigilanza del Governo.

In questo, ripeto, non saremmo soli. L'Unione europea, che già nel 1993 ha sottolineato la propria aspettativa che il Governo sloveno eviti discriminazioni di trattamento a carico di cittadini europei in materia di acquisto di beni immobiliari, ha infatti preso attentamente nota della dichiarazione unilaterale con la quale il 30 settembre 1994 il Governo sloveno si è impegnato ad aprire il suo mercato e a conformarsi agli *standards* delle legislazioni europee in materia, prima della conclusione dell'accordo di associazione.

Questa posizione si è tradotta in una dichiarazione del Consiglio e della Commissione iscritta al processo verbale della riunione del Consiglio dei ministri e della quale il Governo italiano aveva fatto la precondizione imprescindibile del proprio accordo all'avvio dei negoziati.

Inoltre, da parte europea ci si rende ben conto che, anche se il binario delle discussioni tra l'Unione europea e la Slovenia deve essere formalmente separato e distinto da quello dei negoziati tra Roma e Lubiana, non si può d'altra parte negare l'esistenza di un parallelismo tra i due esercizi, nel senso che un atteggiamento equilibrato e costruttivo nei rapporti bilaterali costituirà un'importante dimostrazione della maturità delle aspirazioni slovene ad entrare in Europa.

Posso assicurare gli onorevoli membri della Commissione che questa realtà è pienamente riconosciuta dallo stesso commissario europeo alle relazioni esterne Van Den Broeck. Il commissario mi ha assicurato il suo personale impegno a vegliare a che Lubiana proceda coerentemente lungo le linee che gli stessi sloveni gli hanno confermato di voler seguire.

È dunque ormai l'Unione europea nel suo complesso ad attendersi che la Slovenia onori il proprio impegno a consentire l'accesso al proprio mercato immobiliare.

È certo che, guardando al futuro, avere la Slovenia nell'Unione europea vuol dire evitare alle nostre frontiere orientali un blocco per i nostri commerci verso l'Europa centro-orientale. Trieste e la regione Friuli-Venezia Giulia ne saranno i principali beneficiari. Di queste prospettive è destinata a diventare momento centrale la creazione a Trieste di un centro *offshore* per lo sviluppo delle relazioni commerciali con i paesi dell'est europeo. Su questo progetto il Governo sta da tempo sollecitando l'assenso della Commissione. Ieri ne ho nuovamente parlato nei miei contatti a Bruxelles. Cogliendo l'occasione della sua presenza a Roma il 5 marzo scorso, al presidente della Commissione europea Santer avevo ripetuto il nostro fermo convincimento che la rapida approvazione di questa iniziativa contribuirà a creare quel clima più propizio che per parte nostra abbiamo inteso favorire con l'approvazione del mandato.

Signor presidente, onorevole commissari, ho detto all'inizio di questo intervento che la scelta compiuta è stata attentamente meditata. Certo, essa costituisce un gesto di fiducia verso il Governo di Lubiana, ma non è una cambiale in bianco. Il comunicato stampa congiunto emesso ieri a Roma e a Lubiana indica un chiaro percorso per la soluzione delle questioni bilaterali. La dichiarazione congiunta con la quale i quindici paesi membri dell'Unione europea e la Commissione hanno accompagnato la decisione di dare il via ai negoziati con la Slovenia costituisce un segnale politico del quale il Governo di Lubiana non potrà non tener conto anche nelle sue relazioni con l'Italia.

Resta comunque intatta la possibilità per il nostro paese di tutelare il proprio interesse nazionale nelle ulteriori tappe del negoziato europeo — a cominciare da quella della firma dell'accordo di associazione — qualora il dialogo con la Slovenia non dovesse dare i frutti sperati. Lo ribadirò domani alle associazioni degli esuli in un incontro già previsto alla Farnesina.

Il Governo, quindi, non solo non si è privato di alcuno strumento di tutela, ma ha anche operato perché si creassero, in

concreto, le condizioni più idonee per raggiungere i risultati che tutti auspichiamo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, ed apro il dibattito, che è tra i più rilevanti ed importanti tra quelli sinora svolti in Commissione.

**PAOLA de BIASE GAIOTTI.** Il gruppo progressista non può che considerare positivo il passaggio compiuto in questa settimana sulla questione dei rapporti con la Slovenia, come del resto avevamo già sostenuto nel corso di precedenti dibattiti. Vorremmo anzi esplicitamente congratularci con il ministro degli affari esteri per la saggezza, nonché per i risultati di questo passaggio. Condividiamo il suo giudizio: è una scelta, una decisione buona per l'Italia, per la Slovenia, per l'Europa. È buona perché i tre pilastri su cui essa poggia rappresentano un pacchetto d'insieme che garantisce il nostro paese fino in fondo, e ne garantisce anche la politica futura.

L'europeizzazione del problema delle modifiche costituzionali rafforza questa linea e non la indebolisce. Abbiamo sempre pensato e pensiamo ancora che la spinta all'integrazione europea sia il più forte fattore di indebolimento dei residui nazionalistici altrui. L'Unione europea è nata su questa ipotesi di sdrammatizzare e far superare le antiche contese nazionali nel continente. Anche in questo caso, l'europeizzazione del problema non ostacola, ma anzi in qualche modo facilita ed accelera la soluzione del contenzioso tra i due paesi, tanto più che l'europeizzazione del problema delle modifiche costituzionali va insieme con la continuazione delle trattative bilaterali parallele (che non vengono certamente abbandonate e sulle quali, anzi, oggi credo ci sia consentita una maggiore fermezza rispetto a ieri) ed è accompagnata dalla riserva esplicita per ciò che riguarda la conclusione delle trattative per l'associazione.

Credo che un pacchetto di strumenti di questo tipo ponga il nostro paese nella condizione privilegiata della trattativa e quindi nella possibilità di garantire i diritti

degli sloveni di lingua italiana, degli italiani residenti in Slovenia, dei profughi e degli esuli sloveni, istriani. Quindi, consente al nostro paese di avere una speranza per sciogliere finalmente questo nodo. Un nodo che dimostra il nostro equilibrio e la volontà dell'Italia di chiudere il contenzioso per favorire il buon rapporto tra vicini, non la rivincita su un antico nemico.

Siamo consapevoli che le politiche *musclées* non solo irrigidiscono le controparti, ma possono anche indurre *escalations* crescenti oltreché isolamento.

La linea scelta - che, ripeto, noi progressisti abbiamo sempre considerato l'unica possibile ed efficace - ci mette nella condizione di rispondere al nostro paese, di dare il segnale di una politica estera coerente con la tradizione dell'Italia.

**ROBERTO MENIA.** Signor ministro, come deputato di Trieste e come figlio di un esule istriano, non posso che esprimere la mia indignazione, il mio sconcerto e la mia rabbia per l'atto che lei ha voluto compiere, andando ben oltre il mandato conferito dal Governo e smentendo quanto aveva affermato fino a due giorni prima.

Esprimo indignazione perché ritengo che l'atto compiuto sia gravissimo e di fatto rappresenti una resa unilaterale, un tradimento: l'ennesimo! Sono cinquant'anni che gli esuli istriani sopportano i tradimenti di una classe politica che non ha mai saputo interpretare il loro sentimento ed il loro diritto alla giustizia! È un colpo che ferisce ancora una volta la nostra dignità nazionale.

Signor ministro, ritengo che sia stata improvvisamente cambiata la rotta della politica estera italiana da parte di un Governo che all'atto della sua presentazione alle Camere ha sostenuto di continuare nella direzione indicata dal precedente esecutivo, posto che con questo atto si rinuncia di fatto a gran parte del potere contrattuale italiano in ordine al contenzioso con la Slovenia. Questo, dopo che negli ultimi anni si era proceduto al riconoscimento internazionale della Slovenia in maniera assolutamente gratuita; dopo

che si era addirittura accolta con soddisfazione (o, meglio, il ministro Colombo, sempre pronto e felice di essere prono alle altrui voglie, aveva riconosciuto ed accolto con soddisfazione) l'annuncio unilaterale della Slovenia di voler subentrare nel Trattato di Osimo. Ricordo fra l'altro che il Trattato di Osimo è stato firmato il 10 novembre 1975, cioè in un periodo in cui - sono i corsi e ricorsi storici - lei ricopriva la carica di sottosegretario di Stato per gli affari esteri, signor ministro!

Purtroppo all'epoca avvertimmo la stessa impressione di oggi, cioè che gli atti e i gesti del Governo italiano spesso derivano dagli interessi di una certa classe politica o economica.

Ultimamente si è molto parlato di conflitti di interessi a proposito dell'ex presidente Berlusconi: sarebbe molto facile per me camminare lungo questa strada e parlare di conflitti di interessi anche a proposito della famiglia Agnelli per quanto la riguarda, o della famiglia Illy, posto che il sindaco di Trieste è stato uno dei suoi consiglieri ed ambasciatori rispetto ai voleri di Lubiana.

Signor ministro, domenica scorsa a Trieste durante una manifestazione i tre deputati eletti a Trieste hanno espresso le stesse perplessità e sono state chieste le sue dimissioni. Insieme con noi vi era anche il presidente della federazione degli esuli istriani, il quale come noi sostiene - lo ripeto - che si è trattato di un atto unilaterale di resa oltreché di un tradimento.

Il documento che lei ha appena letto è aria fritta o poco più. Non si può sostenere che sia cambiato qualcosa nell'atteggiamento degli sloveni. In proposito citerei due riferimenti il primo dei quali concerne l'accordo di Roma del 1983 a proposito del quale lei ha affermato cose false.

Gli accordi di Roma del 1983 non hanno mai previsto la restituzione dei beni agli esuli; lei sa che in base a quegli accordi la Jugoslavia si era impegnata a dare, a titolo di indennizzo, i famosi 110 milioni di dollari che non ha mai pagato: sono stati truffaldini quando erano iugoslavi, sono truffaldini adesso che sono sloveni.

Lei sa che non hanno mai pagato quegli indennizzi!

Secondo noi, una volta sparita la Jugoslavia comunista che aveva nazionalizzato quei beni, se davvero Slovenia e Croazia fossero delle repubbliche libere ed indipendenti intenzionate ad applicare i concetti della libertà, compresa quella di mercato, e posto che quei beni nazionalizzati rappresentavano il provento dei furti dei comunisti titini, questi signori avrebbero dovuto restituire ai legittimi proprietari, italiani e sloveni, ciò che loro apparteneva. Dico questo perché in Slovenia vige una legge sulla denazionalizzazione che però, guarda caso, si applica solo ai cittadini sloveni!

Signor ministro, lei sa che svolgendo un censimento dei beni - truffaldino anche questo - gli sloveni hanno accertato che tre anni fa - ossia all'epoca del nostro riconoscimento gratuito - le proprietà disponibili (i beni immobili) erano oltre 7 mila? Ma nel volgere di tre anni hanno venduto praticamente tutto! Un mese fa costoro hanno chiesto: « Italiani, perché vi accalorate per 400 case? ». Signor ministro, si è accorta che nell'ultimo mese queste case sono diventate 300?

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. È una ragione per farlo subito, onorevole Menia!

ROBERTO MENIA. Il motivo del contendere cesserà presto, perché sono truffaldini.

Dicevo, non sostenga che gli accordi del 1983 avevano questo significato, perché non è vero. Questi signori sono intenzionati a mantenere i proventi delle rapine dei comunisti titini, perché sono figli di quei signori!

Passo al secondo riferimento, ossia all'altro fatto al quale lei attribuisce estrema importanza. Mi chiedo perché mai sei mesi orsono il ministro Martino non si sia comportato come lei.

Signor ministro, lei richiama la famosa dichiarazione del 30 settembre 1994 e sostiene che da sei mesi a questa parte non è cambiato nulla. In quella famosa dichiara-

zione costoro si impegnavano — nulla di più e nulla di meno — ad armonizzare la propria legislazione, che attualmente è barbarica (secondo quella normativa ad uno straniero è vietato possedere un bene immobile) con un'altra non dico europea, ma civile e logica. In qualunque paese si agisce così, a meno che non siano figli della giungla o scimmioni che abitano sugli alberi.

Tutto questo rispetto ai nostri problemi, ai famosi diritti degli esuli che lei cita ma per darsi il cosiddetto brodino caldo una volta di più. Sono cinquant'anni che va così! Temevamo che finisse in questa maniera; è arrivata lei ed è regolarmente finita come immaginavamo.

Sto esprimendo le mie opinioni con estremo sconforto ed amarezza, rappresentando tanta, tanta gente. Una volta di più i nostri diritti, i nostri interessi vengono conculcati e non posso — anche se sono convinto che quanto affermo rimarrà una mera petizione di principio — non concludere il mio intervento invitandola ancora una volta a dare le dimissioni, perché lei ha tradito, ha svenduto i diritti sacrosanti di giustizia che gli esuli italiani dell'Istria aspettano da cinquant'anni!

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Posso rispondere immediatamente?

PRESIDENTE. No, signor ministro. Lei replicherà al termine di tutti gli interventi.

BENIAMINO ANDREATTA. Ritengo che questo atto si iscriva in una linea che interessa profondamente lo sviluppo della città di Trieste e le popolazioni della Venezia Giulia.

Non serve mantenere una frontiera chiusa così come non serve conservare il risentimento della seconda guerra mondiale. È chiaro che la capacità di gestire rapporti commerciali, economici e industriali da parte della comunità italiana della Venezia Giulia è nettamente superiore, e quindi un clima di pace e di progressivo inserimento della Slovenia nel-

l'ambito europeo è di profondo interesse per lo sviluppo della città di Trieste.

Naturalmente il risentimento è duro a morire: vi è chi guarda indietro, chi costruisce sul passato una propria identità. È terribilmente difficile liberarsi da questa identità e ricostruire la personalità antica di una città che era segno di contatti, di rapporti internazionali e che crebbe fino a quando una situazione dell'impero garantiva questa possibilità di espansione e di sviluppo.

A me pare che lei abbia trovato nella continuità della politica estera italiana — quella con cui sono stati sempre affrontati questi problemi — posizioni che rappresentano un successo.

In nessun punto della frontiera che da Lubeca scende a Trieste si è ottenuto che, al di là della vecchia barriera di ferro, si applicassero in una prospettiva rapida le leggi sul trasferimento immobiliare europeo: non è avvenuto per la Repubblica ceca, né per la Polonia, né per i rapporti tra Austria e Repubblica federale. Quindi, qualora attraverso l'associazione riuscissimo a realizzare l'estensione di una libertà di acquisizione di beni immobili, si tratterebbe di un fatto eccezionale nei rapporti tra l'Europa occidentale e quella centrale ex comunista.

In secondo luogo, è importante che il ministero si organizzi sul piano operativo in vista del censimento delle proprietà ancora in mano pubblica in Slovenia. Occorre affrontare questa attività, di natura amministrativa, di identificazione delle proprietà, di esame delle formule di cessione affinché queste siano effettive e non puramente apparenti. Bisogna infatti evitare — come spesso accade con la borghesia rossa del postcomunismo — trasferimenti di proprietà puramente fasulli.

Esiste poi il terzo cesto, quello che non viene qui trattato e che è difficile da affrontare; comporta ancora — credo — trattative difficili, rispetto alle quali non sarà possibile ottenere al cento per cento la soddisfazione delle antiche rivendicazioni delle popolazioni. Mi riferisco alla possibilità di avere una qualche forma di diritto di prelazione nel caso in cui proprietà ap-



partenenti nel 1945 a popolazioni autotone, a italiani delle province della Venezia Giulia, siano messe sul mercato. Capisco che la trattativa si apre dopo cinquant'anni di un'interferenza significativa nel regime di trasferimento della proprietà; mi pare che questo sia il punto su cui le intese sono rimaste aperte, su cui non si è ottenuta ancora soddisfazione. Mi rendo conto che non è possibile ottenere al cento per cento la garanzia di un diritto di prelazione; tuttavia credo che su questo sia necessario ancora lavorare.

Dei tre cesti relativi alla proprietà, mi sembra quindi ben avviato, con la presentazione della legge costituzionale slovena, quello riguardante il trasferimento dei beni ancora appartenenti al settore pubblico sloveno, così come quello concernente l'impegno dell'Unione di chiedere che sia immediatamente esteso il diritto di trasferimento pieno dei beni a tutti gli appartenenti all'Unione europea (quindi anche agli italiani).

Rimane aperto il discorso su qualche forma di prelazione rispetto ai beni che sono stati ceduti in proprietà a cittadini sloveni e che vengono messi sul mercato. È qualcosa che va al di là del regime di trasferimento dei beni caratteristico di una società capitalistica — la riaffermazione di un diritto che conculcato cinquant'anni fa — ma credo che la durezza delle condizioni con cui è stato effettuato l'esproprio negli anni compresi tra il 1945 ed il 1947 richieda in qualche maniera una forma di indennizzo specifico.

È comunque certo che il nostro paese ha bisogno di chiudere questo contenzioso. Non ci possiamo imbozzolare in un problema di frontiera, in un problema che riguarda il rapporto tra una comunità di 57 milioni di abitanti ed un'altra di un milione e mezzo, la quale per affermare la sua identità nazionale tende necessariamente ad assumere atteggiamenti competitivi nei confronti del nostro paese. Sarebbe del tutto assurdo se l'Italia si immerse nel rispondere punto per punto alle necessità di una comunità che tende a riaffermare la sua identità nazionale an-

che in contrapposizione ai paesi vicini, all'Italia ed all'Austria (anch'essa, come è noto, è investita da questo problema).

Per questo mi pare che il suo sia stato un atto di saggezza, che i risultati portati a casa — lo dico anche sulla base dell'esperienza di chi si è trovato a gestire per un anno gli stessi problemi — costituiscano un fatto importante, permettano di liberare il nostro paese da un'ipoteca della guerra fredda che costituiva per tutto il paese, per la Venezia Giulia ed in particolare la città di Trieste un elemento di blocco. Una sorta di complesso tendeva a bloccare lo sviluppo del paese, a costituire una situazione in cui la tradizionale politica di sviluppo verso l'Europa centrale e balcanica trovava proprio alle frontiere una serie di risentimenti, di antiche paure e difficoltà, che mi pare sia nell'interesse di tutti superare. Per questo credo che il Parlamento debba esserle riconoscente, signor ministro.

ANTONIO MARTINO. Signora, credo di dover sottolineare che gli obiettivi enunciati nel suo discorso ed in particolare quello dell'allargamento dell'Unione europea verso i paesi dell'Europa centrale ed orientale, nonché l'associazione della Slovenia, siano condivisi da tutti i membri di questa Commissione. In occasioni precedenti, quando discutemmo questo problema, non registrammo dissenso alcuno rispetto ai fini ultimi della nostra azione diplomatica.

Vorrei soltanto collegarmi a quanto detto dall'onorevole Andreatta a proposito dell'ipotesi di prelazione, che pure cercammo di suggerire come possibile via d'uscita; in fondo, se alcuni beni venissero alienati e il concorrente italiano si impegnasse ad acquistarli al prezzo di mercato, il vantaggio della prelazione sarebbe modesto.

Vorrei ricollegarmi a quanto ella diceva rispetto a questo gesto di fiducia, da non intendere come cambiale in bianco, nei confronti del governo sloveno. Mi chiedo in proposito se abbia avuto assicurazioni ulteriori da parte slovena rispetto a quelle che riuscimmo ad ottenere noi.

Quando il governo sloveno dichiarò, il 30 settembre 1994, di voler modificare la Costituzione per consentire ai cittadini italiani l'acquisto di proprietà immobiliari, il 1° ottobre, attraverso un comunicato, esprimemmo apprezzamento per questo gesto. Il 5 ottobre, poi, il segretario generale del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Salleo, si recò a Lubiana ed il 10 ottobre, dopo aver predisposto una bozza su cui lavorare, ci incontrammo ad Aquileia con il ministro Peterle. Proprio con la dichiarazione congiunta di Aquileia, che venne siglata dai ministri degli esteri sloveno ed italiano, riuscimmo a prefigurare un meccanismo che consentisse il parallelismo poc'anzi ricordato, che in Commissione venne apprezzato dall'onorevole Giacobazzi.

Sfortunatamente la dichiarazione di Aquileia, certamente per ragioni non imputabili alla volontà del Governo italiano, venne smentita — malgrado il nostro tentativo, ripetuto il 21 ottobre, di andare incontro alle richieste slovene — proprio dal comportamento del governo sloveno. Mi chiedo, pertanto, se l'attuale fiducia sia stata ispirata da qualche novità nell'atteggiamento del governo sloveno o se si sia trattato piuttosto del tentativo da parte nostra di compiere un primo passo per risolvere il problema, magari senza alcuna garanzia di una condotta da parte slovena meno indifferente rispetto al passato nei confronti dei diritti degli esuli. È pur vero, come lei, signor ministro, ha ricordato, che sarà sempre possibile da parte italiana riconsiderare la propria posizione, ma è altrettanto vero che ciò sarà sempre più difficile; sarebbe infatti molto grave, una volta avviato il mandato negoziale, porre il veto. Non credo che ad ispirare i ministri degli esteri del precedente, ma anche dei passati Governi, sia stata leggerezza o mancanza di seria considerazione dell'importanza dell'allargamento dell'Unione europea alla Slovenia (a tale riguardo ricordo i colloqui che ebbe il ministro degli esteri Andreatta con il ministro Peterle). È stata infatti convinzione di tutti i Governi italiani che hanno preceduto l'attuale che non si dovesse compiere un gesto di aper-

tura senza consistenti assicurazioni da parte slovena. Non mi pare che nel comunicato stampa congiunto italo-sloveno tali assicurazioni vi siano e non mi pare neppure di coglierle nella sua esposizione; tuttavia, mi auguro che il mio sia soltanto pessimismo immotivato e che il gesto di fiducia del Governo possa davvero produrre il risultato che tutti auspichiamo, vale a dire l'allargamento dell'Unione europea con l'associazione della Slovenia e la tutela dei diritti degli esuli.

**MAURIZIO MENEGON.** Signor presidente, la decisione della Farnesina di togliere il veto italiano all'avvio del negoziato per l'associazione della Slovenia all'Unione europea sblocca l'*impasse* in cui erano le relazioni tra i due paesi. La lega nord saluta positivamente questo passo della nostra diplomazia, considerandolo un necessario gesto di fiducia ed anche, come ha spiegato il ministro Agnelli, di responsabilizzazione del governo sloveno. Ogni chiusura di chi preferisce guardare al passato, dandone per di più una lettura unilaterale, anziché guardare avanti è da ritenersi irresponsabile; il prevalere di un simile indirizzo non avrebbe conseguenze negative solo sulle relazioni italo-slovene, ma anche sulla stabilità di un'area fondamentale per l'Italia, come l'Europa centrale. Sarebbe messo altresì a repentaglio lo sviluppo di Trieste e non ultimo il futuro stesso della comunità italiana in Slovenia. Come è pensabile che si possano costruire relazioni di buon vicinato volendo sostituire le trattative e gli sforzi di avvicinamento reciproco con la politica delle imposizioni, che non può che suscitare un totale irrigidimento in un paese piccolo e di indipendenza recentissima?

Suscita particolare inquietudine, inoltre, osservare come non ci si renda conto che una simile linea potrebbe rischiare di risvegliare tensioni analoghe, ma su scala estremamente più vasta, nelle relazioni tedesco-polacche e tedesco-ceche, generando destabilizzazioni profonde nel cuore dell'Europa.

L'iniziativa costruttiva del nostro Governo pone ora quello sloveno nelle mi-

giori condizioni per poter fare la propria parte e sarà doveroso da parte italiana prendere buona nota del grado di rispondenza che si manifesterà nel prosieguo rispetto a questa giusta ed importante apertura. Lubiana avrà modo di dimostrare, a sua volta, la propria buona volontà, procedendo a rendere conforme la Costituzione agli standard europei in materia di acquisto di beni immobiliari e attuando aperture specifiche rispetto alle sacrosante richieste dei discendenti degli esuli italiani.

**RAULLE LOVISONI.** Signor presidente, signor ministro, innanzitutto desidero ricordare che in questa sede, come deputato goriziano, ho cercato più volte di ricucire un dialogo, che è sempre stato difficile, in ordine ai problemi che vive una città ancora divisa da un confine, come in passato Berlino. Il progetto europeo, che comunque deve andare avanti e necessita anche dell'apporto del mondo slavo, mi ha sempre spinto in una direzione di dialogo con i nostri vicini sloveni. Per quanto mi riguarda questo atteggiamento si è concretizzato in numerosi rapporti informali con il mondo politico sloveno, in particolare con il ministro Peterle, ed in frequenti rapporti con l'attuale ministro degli esteri di Lubiana, Zoran Thaler. In questa fase, però, senza entrare in polemica, nutro perplessità e dubbi che mi derivano dalla mancanza di elementi di cui avremmo dovuto venire a conoscenza, come rilevava anche l'onorevole Martino, in relazione alle trattative bilaterali parallele. Si tratta di elementi di cui avremmo realmente bisogno; comprendo la necessità della segretezza delle trattative, ma dopo il Trattato di Osimo e tutta l'esperienza che le terre giuliane hanno vissuto sulla base di accordi siglati al di sopra e comunque lontano dalla gente, abbiamo bisogno del massimo di trasparenza possibile.

Vorrei focalizzare alcuni elementi di difficoltà che a mio avviso si porranno nel corso delle trattative bilaterali. La prima difficoltà - e la potrà constatare, signor ministro, nell'incontro con le associazioni degli esuli - riguarda un fatto non teorico ed astratto, bensì quantitativo e contin-

gente. Mi riferisco, in sostanza, alla quantità di beni in discussione; lei ha fatto riferimento ai beni tuttora disponibili, e credo che questi riguardino poche centinaia di abitazioni, ma gli esuli le parleranno di una cifra molto diversa e ciò deriva dal fatto che si risale ad un determinato periodo anziché ad un altro.

A tale proposito ricordo che in uno degli ultimi colloqui che ho avuto con il ministro Thaler, egli si era dichiarato disponibile ad accettare il dialogo purché si partisse da una certa quantità, e non da un'altra, di beni immobili. Tale atteggiamento deriva dal fatto che da parte slovena si pone una preoccupazione di tipo nazionalistico. Ebbene, se tale preoccupazione è comprensibile in un paese di recente costituzione, il vero e proprio terrore, direi quasi un panico mal celato, che emerge nella zona capodistriana circa la possibilità che la componente etnica prevalente di origine slava, nel corso di qualche decennio, diventi minoritaria a causa dell'arrivo di numerosi italiani mal si concilia con il disegno dell'Europa dei popoli e non è legittimato da un progetto futuro: il fatto che la cittadinanza sia prevalentemente di origine italiana o slovena non interferisce, infatti, con la legittimità dell'attuale Stato sloveno.

Tenga conto che quello della quantità dei beni sarà uno degli argomenti più difficili, sul quale bisognerà ascoltare con grande attenzione quanto diranno gli esuli. Avevo studiato una soluzione transitoria - della quale avevo parlato, a livello informale, anche con il ministro Peterle - in cui prendevo atto di come la Slovenia non fosse in grado di modificare la propria carta costituzionale; non mi risultava, infatti, che nel panorama sloveno potessero esservi aggregazioni politiche capaci di raggiungere i due terzi necessari per la modificazione della Costituzione. Oggi forse le cose sono cambiate: auguriamoci che ciò avvenga, ma, se così non fosse, mi permetto di suggerire la possibilità di considerare la fase di associazione della Slovenia come una fase intermedia, in cui gli esuli arrivino al possesso dei beni nella quantità indicata dalle associazioni, per

poi giungere alla proprietà degli stessi in un momento successivo, quando la Slovenia entrerà formalmente nell'Unione europea. Disgiungere possesso da proprietà potrebbe essere una mediazione, una condizione transitoria tale da porre la Slovenia in una situazione di irreversibilità.

Concludo sottolineando che non soltanto Trieste ma anche Gorizia ha la necessità di sviluppare un dialogo alla pari e non umiliante per una parte o per l'altra, dialogo rispetto al quale forse si dimentica che occorre fare luce su alcuni fatti storici. Ciò viene riconosciuto soprattutto dalla componente bianca slovena e negato dall'attuale coalizione di potere, la quale non accetta una revisione storica che porterebbe alla luce i tremendi delitti compiuti da una parte e dall'altra, che rappresentano, per così dire, degli scheletri negli armadi. Evidentemente la classe politica non vuole rinvangare il passato. Dico tutto questo senza rancore, ma alla luce della verità, che aiuta la comprensione fra i popoli e contribuisce all'edificazione di un'Europa dei popoli.

MARIO BRUNETTI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, che tuttavia a mio parere andrebbero approfondite. Desidero soltanto fare qualche breve considerazione sul fatto che la via per favorire la chiusura di ogni contenzioso — l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea — rappresenta un positivo passo che tuttavia deve essere accompagnato dall'impegno di adeguare la legislazione e la Costituzione slovena ai principi dell'Unione europea, nonché dalla volontà di continuare il negoziato bilaterale al fine di attuare ed aggiornare il Trattato di Osimo con la ferma esclusione di ogni apertura di contenzioso in merito ai confini ed alla stessa sovranità degli Stati contraenti. Il prosieguo della trattativa deve portare anche al riconoscimento dei diritti della minoranza italiana in Slovenia e di quella slovena in Italia, con l'obiettivo di aiutare i due paesi ad instaurare relazioni di piena cooperazione politica, economica e culturale, al fine di stimolare l'impegno di pace nell'ex Jugoslavia ed in tutti i Balcani.

MARCO PEZZONI. Il gruppo dei progressisti ritiene che la scelta che il ministro Agnelli ha annunciato nei giorni scorsi al Senato ed alla stampa ed oggi in questa sede rappresenti davvero un fatto di portata storica. Certamente vi sono dei rischi, che conosciamo bene, e probabilmente esistono difficoltà ancora aperte, soprattutto in ordine alla restituzione del patrimonio agli esuli, tuttavia ritengo che non si possa sottovalutare la grande svolta che l'Italia compie in politica estera, la quale va collocata nella grande dimensione delle novità che si stanno sviluppando oggi in Europa. Con il nostro « via libera » diamo il segnale che l'Europa futura sarà un'unione allargata verso il centro-est della stessa Europa; si deve quindi evitare di porre continuamente la pregiudiziale della restituzione dei beni e della revisione preventiva della Costituzione slovena: occorre rendersi conto che oggi si costruisce un ulteriore passo in avanti verso una Europa più ampia, capace, fra l'altro, di garantire anche in futuro una risposta al dramma della ex Jugoslavia e della guerra. Penso che si tratti di un segnale significativo che diamo anche alla Croazia ed agli altri paesi del centro Europa. Sta qui, secondo me, la grande novità.

Non vedo una contraddizione tra l'operato del ministro Agnelli e le dichiarazioni che il *premier* Dini ha fatto alle Camere quando ha sottolineato che la novità in politica estera — quel di più d'Europa e di convinzione europeistica — è rappresentata da una scelta strategica per l'Italia e per l'Europa stessa, che oggi vive una crisi d'identità. Pertanto, fra la possibilità di « galleggiare » sulle questioni legate al blocco delle trattative ed il rischio di una svolta strategica, che certamente comporta possibili errori, non c'è dubbio che la risposta sia quella della svolta; per fortuna vi è stata questa accelerazione, che risponde anche a fini di sicurezza e democrazia. In un certo senso il muro di Berlino in quelle zone è caduto anche grazie al segnale che abbiamo dato agli altri *partners* europei.

Diceva giustamente l'onorevole Andreatta che in questo modo la frontiera si

sposterà e si « relativizzerà » nell'interesse delle popolazioni di ambedue i lati della frontiera. Condivido anche quanto diceva il collega Lovisoni a proposito dell'interesse di Trieste ma anche di Gorizia, di tutto il Friuli e del Veneto e aggiungo: è nostro interesse che la Slovenia si associ e poi entri il più rapidamente possibile nell'Unione europea perché l'allargamento dell'area del mercato comune verso il centro dell'Europa è conveniente per la stessa economia italiana: basta andare nell'*hinterland* delle grandi città slovene per constatare — cosa che ho fatto recandomi più volte in delegazione a Lubiana — come numerose piccole e medie imprese italiane dell'Emilia, della Lombardia, del Veneto e del Friuli abbiano già compiuto in quelle aree importanti investimenti. Quindi, vi è già una forte presenza del tessuto produttivo italiano e questa scelta non fa altro che dare respiro ad un'economia che è già andata avanti rispetto alla politica. Si dovrebbero allora conoscere meglio le questioni ed i problemi, valutandoli proprio in quest'ottica.

Qualcuno, inoltre, ha posto un problema di strappo rispetto al Parlamento, ma sono convinto che così non sia. Ricordo che quando era ancora in carica il precedente Governo — ne do atto al ministro Martino — vi era già in Parlamento una potenziale maggioranza favorevole a queste posizioni. Lo stesso ministro Martino dice una profonda verità nel momento in cui sostiene che in fondo i fini erano gli stessi anche alcuni mesi fa, quando l'errore commesso fu quello di legare la questione dei fini ad un *linkage* pregiudiziale in base al quale la Slovenia avrebbe dovuto preventivamente modificare la propria Costituzione ed offrire garanzie circa la restituzione dei beni agli esuli. Si è trattato di un errore politico, non perché non sia giusto farci carico tuttora dei diritti degli esuli, ma perché è stato allora sbagliato collegare una questione estremamente importante ad un *linkage* addirittura pregiudiziale.

Ricordando che abbiamo incontrato Golob, il quale partecipava alle trattative bilaterali riservate, e Thaler al Parlamento

sloveno, mi domando come possa una grande nazione come l'Italia porre come questione pregiudiziale, nelle trattative riservate, un cambiamento della Costituzione slovena. Non saprei come definire un fatto di questo tipo.

Oggi, invece, a seguito della scelta compiuta, è l'intera Unione europea, come ha rilevato il ministro Agnelli, che viene chiamata a garantire che la Slovenia, nel suo graduale processo di inserimento in Europa, accetti, perché ha scelto liberamente di farlo, gli *standards* e le leggi europee, compreso il cambiamento della propria Costituzione con riferimento alla possibilità, per gli italiani ed anche per altri, di avere loro proprietà immobiliari in territorio sloveno.

Mi rendo conto che possa sorgere il dubbio, peraltro giustificato, che in questo percorso, se si tarderà a lungo, si giunga ad una riduzione del numero delle proprietà degli esuli, per cui vanno tenute in seria considerazione le cose che giustamente diceva l'onorevole Andreatta e le preoccupazioni espresse da colleghi di altri orientamenti politici. Sarebbe però, a mio avviso, sbagliato giocare tutto sul fatto di collegare a qualcos'altro una questione estremamente importante come la possibilità di entrare in Europa, di costruire un'area di sicurezza, di pace, di interscambio commerciale e culturale, che darà di nuovo un futuro a Trieste e Gorizia, le quali in questi anni sono state compresse proprio da un'idea del confine inteso come un muro di Berlino. Sarà invece possibile dare un respiro strategico anche a quest'area. Ricordo, signor ministro, una bellissima poesia di Umberto Saba, in cui si dice che Trieste è come un ragazzaccio aspro e vorace, con mani troppo grandi per offrire un fiore. Credo che oggi Trieste abbia la capacità di offrire un dialogo ed una cultura nuovi verso Lubiana, oltreché verso il territorio istriano di Croazia, per cui l'intera vicenda va letta, a mio avviso, in quest'ottica.

In conclusione, devo rilevare che è sbagliato l'atteggiamento culturale della destra in base al quale si continua a considerare la questione degli esuli come ele-

mento di ritorsione e di rivincita storica con riferimento a grandi drammi che si sono consumati in passato. Infatti, i grandi drammi della storia, a cominciare dall'olocausto, non sono ripagabili: si sono verificati una volta per tutte e restano nella memoria come fatti gravi che richiedono giustizia, oltre a salti in avanti nella riconciliazione dei popoli ed al superamento della paranoia attraverso l'assunzione di responsabilità e la capacità di rileggere in modo nuovo la figura altrà, che non sia più il nemico eterno.

Questa è la dimensione culturale del cristianesimo, ma anche della libertà di concepire l'altro come capace di riconciliazione, al di fuori della ritorsione e della rivincita pagana per fatti avvenuti in passato. Per quanto riguarda gli esuli, superando l'idea secondo cui è l'altro a dover ripagare, occorre che vi sia un'assunzione di responsabilità da parte della nostra collettività e della nostra nazione: sono favorevole al fatto che innanzitutto noi italiani rendiamo giustizia agli esuli, non scaricando tutto questo sugli altri. Sempre noi italiani, ben lungi dal negare la memoria storica, dobbiamo invece riaprire questo capitolo, perché sulla memoria, anche dolorosa, si costruisce il superamento e l'elaborazione del lutto e si comprende come la storia sia talvolta ingiustizia nel momento in cui si verifica uno scontro.

Sono dell'idea - lo ripeto - di riaprire quel capitolo, affinché oggi prevalga il dialogo e non si resti fermi nel rivangare l'odio, che va invece superato analizzando, comprendendo, ricercando una possibilità di dialogo e di convivenza diversa. Non credo, quindi, che si debba dimenticare il passato, ma anzi penso esattamente il contrario: si riapra la questione, si discuta, ma non utilizzando gli esuli soltanto in chiave di ritorsione. Oggi, infatti, esiste una via di riconciliazione, di dialogo, di elaborazione del lutto, di nuova prospettiva di convivenza.

Ritengo altresì che, quando vi saranno le nuove leggi europee, l'Italia dovrà investire molto di più in Slovenia, non solo in beni immobili, ma anche in istituzioni culturali, in nuove possibilità di fare la storia

e di studiare insieme le prospettive di convivenza in quell'area regionale, affinché gli esuli trovino la forza di guardare anche al futuro e di costruire in quella stessa area una convivenza con gli altri. Dovrà essere quindi l'Italia a farsi carico, al di là della restituzione dei beni, della capacità di non dimenticare gli esuli negli angoli della storia del passato, ma di individuare per loro un cammino, affinché possano ritrovare una loro dignità e identità nell'ambito di un dialogo con gli altri in quell'area. Di questo - lo ripeto - dovrebbero farsi carico il Governo e lo Stato italiano.

MARUCCI VASCON. Signora ministro, dopo aver letto attentamente il comunicato congiunto, devo dirle che ho provato amarezza e delusione perché, al di là delle espressioni di buona volontà, di clima positivo, di spirito collaborativo, non vi ho trovato scritte assicurazioni ed impegni.

Non vi ho trovato, in particolare, un impegno concreto della Slovenia riguardo ai beni abbandonati né l'aggancio europeo alle trattative bilaterali, cioè la vigilanza che si chiede all'Europa in questa fase di trattativa per giungere alla soluzione del contenzioso, il che dovrebbe avvenire prima della conclusione delle trattative multilaterali.

Ho letto il riferimento agli accordi di Roma del 1983 tra la Jugoslavia e l'Italia, riferimento che giudico grave e preoccupante perché quell'accordo, signor ministro, partiva dal presupposto che il problema dei beni abbandonati non esistesse. La Jugoslavia compiva un gesto di magnanimità e concedeva un certo numero di case (mi sembra fossero 146) ai legittimi proprietari.

Credo che richiamarsi all'accordo del 1983 sia pericoloso ed anche abbastanza insolito, considerando il metodo seguito nella trattativa, perché gli Stati non dovrebbero seguire procedure che appaiono più idonee ad istituti di mutuo soccorso o di carità, bensì cercare di raggiungere accordi basati su criteri di vera giustizia.

Signor ministro, ora che questo impegno è stato sottoscritto mi chiedo cosa si debba fare. Ho parlato anche questa mat-

tina con un'esponente della comunità italiana che vive in Slovenia il quale mi ha chiesto di riferire che i membri di quella comunità sottoscrivono il progetto che le ho presentato, concernente una forma di restituzione da svilupparsi in tre fasi.

La prima deve riguardare una ricognizione dell'esistente. Non possiamo permettere che sia la Slovenia a dichiarare, peraltro in maniera vaga ed aleatoria, quale sia il numero delle case disponibili; dobbiamo invece compiere un lavoro di ricognizione sul territorio, avvalendoci anche dei catasti e degli uffici del Ministero del tesoro, dove giungono le pratiche di risarcimento per i beni abbandonati, con l'ausilio dei tecnici dell'Unione italiana dell'Istria e della Federazione degli esuli, facendo una comparazione tra i beni lasciati e quelli esistenti nel marzo 1993, quando la Farnesina inviò la nota diplomatica con la quale si diffidava la Slovenia dal vendere proprietà altrui.

Come lei sa, signor ministro, finché è esistita la Jugoslavia e fino al momento dell'indipendenza della Slovenia, nessuno dei beni appartenenti agli italiani fu toccato. La nota della Farnesina è dunque importante perché costituisce il documento ufficiale con il quale si avanza una diffida. È da quella data quindi che bisognerebbe compiere la ricognizione di quanto era ancora in mano pubblica.

La seconda fase riguarda il comitato che dovrebbe essere costituito tra la Federazione degli esuli italiani e gli italiani rimasti in Istria. A tale ente economico dovrebbe essere affidato tutto l'asse dei beni, affinché, se davvero esiste la volontà espressa nel documento congiunto, possa accelerare le procedure e, agendo con maggiore concretezza, fare in modo che le pratiche non vengano evase oltre il 3000. Si tratterebbe di una figura perfettamente legittima, paragonabile a quella di una società mista che può legittimamente compiere tali operazioni. Il passaggio delle competenze al comitato consentirebbe al medesimo di rintracciare tutti gli aventi diritto sparsi nel mondo, compiendo un lavoro che sarebbe estremamente difficile per un ministero o per la burocrazia ita-

liana e slovena ma che è possibile per un organismo che possiede gli organi di stampa per contattare gli aventi diritto ed i tabulati degli stessi con i relativi indirizzi.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Ho letto la sua lettera.

MARUCCI VASCON. Signor ministro, spero che l'abbia presa in considerazione perché costituisce un contributo concreto che voglio offrire per uscire dalla sfera della buona volontà e delle belle parole. Queste non bastano anche perché, signor ministro, quelli che lei definisce buona volontà ed impegni da parte slovena non appaiono proprio tali sui giornali sloveni degli ultimi giorni. Il ministro Thaler va dicendo che le affermazioni di buona volontà rispondono ad un'esigenza di politica interna del Governo italiano. Mi sembra che questa presa di posizione costituisca una retromarcia, che del resto loro sono abituati ad innestare. Il ministro Thaler ha poi promesso agli sloveni « un'azione diplomatica ad ampio raggio » — bisogna ammettere che gli sloveni sono stati bravissimi a svolgere questo tipo di azioni ad ampio raggio per convincere gli europei della bontà del progetto di sganciamento dei due binari — « in grado di vanificare quelle aspirazioni della controparte che vanno considerate inaccettabili per la Slovenia ».

Signor ministro, se questa si chiama buona volontà, come esule istriana, dopo cinquant'anni comincio a perdere le speranze di poter tornare a casa mia.

STEFANO MORSELLI. Signor ministro, sono state dette tante cose e credo che la conclusione più significativa sia stata quella della collega Vascon, una conclusione che mi auguro la faccia riflettere. A volte alcune posizioni possono sembrare dure, forse sopra le righe, ma quando ci sono persone che non hanno più la speranza di tornare alla propria casa credo che sia legittimo esprimere tanta amarezza ed avere voglia di urlare la propria rabbia.

I vari Governi, anche il precedente ministro, si sono sempre impegnati a risolvere il problema degli esuli. Questo Governo, con un atto che non ha precedenti, li mortifica ulteriormente; un Governo di cosiddetti tecnici - per cortesia non voglio pensare quali siano le motivazioni che hanno portato lei, signor ministro, a ricoprire l'incarico - che non è legittimato ad assumere decisioni di tale portata e spessore.

Mi meraviglio anche che in questa sede ci siano persone come il collega Andreatta, già ministro degli esteri, che si è permesso di dire le cose che abbiamo sentito, alle quali vi siete uniti in grande coro. Egli ha fatto affermazioni obiettivamente non sostenibili e che mortificano tutti. Non si può, infatti, stigmatizzare chi costruisce sul passato, non si può mortificare la storia, perché questa rappresenta la tradizione, i sacri ed inviolabili principi che regolano la nostra società civile.

Certo, bisogna costruire il futuro, ma senza dimenticare ciò che è stato. Forse il passato può rappresentare un peso per chi, con una determinata impostazione politica, ha mortificato l'Italia e la sua immagine, riducendola all'Italietta bistrattata da tutti, che purtroppo oggi dobbiamo cercare di far tornare grande o alla quale dobbiamo, quanto meno, tentare di restituire un briciolo di prestigio. Il passato, però, costituisce un peso per chi deve vergognarsene (e mi dispiace che l'onorevole Andreatta sia andato via).

Quando si affrontano problemi di questo tipo, signora ministro, bisogna comprendere che in tutti i circoli le regole vanno rispettate (anche se, probabilmente, l'Europa non è un circolo), per cui anche la Slovenia, per entrare nell'Unione europea, deve rispettare alcune regole...

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Ma è proprio quello che stiamo facendo!

STEFANO MORSELLI. ... e lo spirito democratico europeo, con una legislazione al passo con quelle degli altri paesi europei.

Vede, signora ministro, la Slovenia aveva già firmato una dichiarazione che poi non è stata ratificata e chi l'aveva sottoscritta si è dovuto dimettere. Quale affidabilità le dà, allora, tale paese? Qual è l'elemento nuovo di cui ella dispone, per ritenere affidabile il *partner* sloveno? Quali pressioni tedesche vi sono, dietro questa posizione? Sappiamo, infatti, che la Germania è il grande *sponsor* della Slovenia, il problema è reale.

Inoltre, non siamo assolutamente d'accordo sull'impostazione assunta - e condivisa da alcuni colleghi - in merito alla prelazione. Affermiamo chiaramente, con un secco slogan: « No alla prelazione, sì alla restituzione ». Chiediamo, signora ministro, lo ripeto, la restituzione e, ove questa non fosse possibile, perché si comprende che le condizioni sono davvero mutate, richiediamo che, come già avviene per i cittadini sloveni in base alla loro legge, si applichi l'istituto dell'attribuzione di un bene di pari natura e valore, ricorrendo alla prelazione solo in ultima analisi. La questione è molto complessa e noi siamo non solo contrari alla nuova impostazione assunta dal Governo, ma ne rimaniamo addirittura allibiti. Riteniamo infatti illegittimo, non nella forma, ma dal punto di vista politico, il fatto che un Governo privo del viatico e del supporto del popolo assuma simili decisioni. Non può farlo, perché non è confortato dal voto popolare e perché in tal modo va in direzione completamente opposta rispetto ai legittimi interessi del nostro paese.

Mi fermo qui, perché altri colleghi interverranno dopo di me, ampliando l'illustrazione della posizione del gruppo di alleanza nazionale su questa vicenda.

Mi auguro che il ministro, nella replica, possa in qualche modo confortarci con elementi che non abbiamo trovato nella sua relazione e nel comunicato che ha diffuso: me lo auguro, ma obiettivamente ci credo ben poco.

MICHELE RALLO. Gentile signora ministro, forse non sarei intervenuto, se non vi fosse stato l'intervento dell'ex ministro Andreatta, perché mi riconosco perfetta-



mente nelle parole dei miei colleghi Menia e Morselli.

In particolare, signora ministro, mi associo alla richiesta del collega Menia relativa alle sue immediate dimissioni. Mi domando come ella abbia potuto ritenere opportuno, in qualità di ministro di un Governo tecnico, senza alcuna investitura popolare e che ha nel suo programma soltanto il raggiungimento di quattro punti di natura economica, compiere un passo così pesante. Indipendentemente dal fatto che lo si consideri in termini positivi o negativi, infatti, non vi è dubbio che si tratta di un passo fondamentale nello svolgimento della politica estera italiana; esso, oltre tutto, è stato compiuto in un momento in cui il Governo in carica ha il fiato corto, si parla di eventuali dimissioni e di elezioni a breve termine. Non dico che ciò avverrà sicuramente, ma senz'altro il Governo sembra avere i giorni contati e lei, signora ministro, con incredibile fretta, si precipita a stipulare un simile accordo con un governo che — come ricordava anche il collega Morselli — non dà elementi di affidabilità. Allora, mi chiedo perché l'abbia fatto: per lasciare una traccia nella storia? O forse ci sono altre motivazioni, che in questo momento possono sfuggire? Qualcuno accennava ad un eventuale conflitto di interessi: io non voglio pensare a questo, però la invito a spiegarci il motivo di un gesto il quale, checché se ne dica, interrompe la continuità, cui si accennava, con la politica estera del governo precedente, a sua volta aperto verso le esigenze della Slovenia. I fini sono gli stessi, siamo tutti favorevoli al raggiungimento di migliori rapporti con la Slovenia e la Croazia; tuttavia, pur avendo lo stesso fine, il governo precedente non si è comportato con questo lassismo e con questa arrendevolezza.

Lasciando da parte, comunque, tale questione, desidero riferirmi, come ho accennato, all'intervento del collega Andreatta, che francamente mi ha indisposto. Signor presidente, la prego di prendere nota di questo fatto: il collega Andreatta, che non partecipa mai ai lavori della nostra Commissione, quando è in discussione qualche tema che lo interessa viene,

ascolta i primi interventi con l'aria del padreterno, dopo di che pronuncia il suo discorso, lascia ai posteri il frutto del suo grande ingegno, si alza e se ne va. Ma è possibile, signor presidente?

PRESIDENTE. L'onorevole Andreatta mi aveva correttamente comunicato di avere un impegno per le ore 17.

MICHELE RALLO. Questo vale per oggi. Forse anche nelle precedenti sedute vi era stata un'analogha comunicazione, ma fatto sta che a me sembra una costante.

PRESIDENTE. Una simile constatazione non riguarda soltanto il collega Andreatta.

MICHELE RALLO. Non riguarda soltanto il collega Andreatta, ma per lui costituisce una vera caratteristica.

In ogni caso, quando il collega Andreatta viene in Commissione e ci fa un pistolotto, dichiarando che non dobbiamo concepire una frontiera chiusa con la Slovenia né basare la nostra politica estera sui risentimenti della seconda guerra mondiale, affermando inoltre di nutrire il dubbio che qualche collega di alleanza nazionale parli perché intende costruire sul passato, non posso che domandarmi su che basi voglia costruire lui. È lungi da me l'idea di costruire sul passato o sui riferimenti storici. Mi sono occupato spesso di vicende riguardanti la Slovenia e la Croazia, sono intervenuto molte volte in Commissione, ma non mi sono mai riferito alle foibe.

Badiamo al presente: l'ex ministro Andreatta su cosa vuole costruire, sul nulla? Sull'ignoranza dei fatti storici che hanno determinato l'attuale situazione? Sull'assenza di una qualunque strategia di politica estera? L'onorevole Andreatta non vede, non capisce che dietro la Slovenia c'è la Germania, che nei Balcani è sempre stata concorrente diretta della diplomazia italiana? Quando l'Italia era una potenza anche economica, quindi in condizioni di reggere il confronto, con la Germania c'era un dialogo a volte anche teso sul piano degli interessi, ma oggi non è più

così perché la grande Germania è il padrino di questi popoli ai quali dobbiamo sì guardare con grande interesse, attenzione, spirito democratico e sicuramente scevro da riferimenti al passato, ma anche con la convinzione che essi rappresentano interessi che non vanno nella stessa direzione degli interessi italiani.

Ben vengano, quindi, tutte le iniziative utili a svelenire il clima, ad uscire da una concezione nazionalistica ottocentesca, che noi respingiamo, ma occorre tenere gli occhi aperti. Mi sarei aspettato che anche la sinistra guardasse questi fatti con un'attenzione diversa, perché certe problematiche relative alla pace e alla guerra, al di là della formazione politica di ognuno di noi, interessano tutti. Francamente sono deluso; forse la sinistra pensa che vogliamo attestarci su posizioni revansciste, ma non è così, probabilmente anche al di là dei sentimenti che quelli di noi che vivono in zona di confine hanno sottolineato più marcatamente. Dobbiamo convincere la Slovenia ad uscire da una mentalità balcanica; l'Italia non è la Croazia, né la Serbia né la Bosnia, non vogliamo nessun conflitto etnico alla frontiera, ma è necessario che la Slovenia si renda conto che se vuole entrare in una comunità europea democratica deve accettare un minimo di regole.

Ricordo quando, molti anni fa, la sinistra sosteneva che la Spagna di Franco per entrare in Europa e nella Nato doveva darsi una costituzione democratica e diverse strutture politiche e istituzionali; alla Slovenia dobbiamo dire che non potrà entrare in Europa fin quando manterrà certi meccanismi medievali o, se preferite, tipicamente balcanici, razzistici. Cosa pensereste voi se in Italia la legge non consentisse ad un tunisino o ad un marocchino di divenire proprietario di un qualunque immobile? Queste cose dobbiamo avere il coraggio di dirle, gentile signora ministro, senza complessi di inferiorità, perché non andiamo a difendere posizioni di retroguardia, ma anzi di assoluta avanguardia. Andiamo a dire a questi popoli che busano alle porte dell'Europa di accomodarsi

pure, ma rispettando le regole dell'Europa occidentale democratica e civile e non pensando di trascinarla in una mentalità balcanica che fermamente respingiamo.

MICHELE STORNELLO. Vorrei tornare all'intervento di Andreatta: mi spiace che adesso non ci sia. A mio giudizio — ma naturalmente ciascuno è libero di comportarsi come crede — non si può intervenire in una Commissione parlamentare con tono professorale e lanciare nei confronti di tutte le parti politiche l'accusa di voler costruire una politica sul passato.

Ma il passato è la nostra identità! Questa Commissione è appena tornata da una missione in Turchia dove siamo andati a cercare di comprendere il passato di quel popolo, cosa sono i Kurdi, qual è la loro storia, la loro identità. Non si può venire qui e lanciare accuse con tanta saccenteria accusandoci di voler costruire sul nostro passato. Ha detto proprio questo. Dopodomani, allora, cederemo Pantelleria alla Libia! Il passato è nei sentimenti e nell'animo della gente, come è testimoniato nelle parole della collega Vascon che ha affermato di dover rinunciare al proprio passato. Rinunciare al passato significa rinunciare alla propria storia!

Tale atteggiamento giustifica, per esempio, quello che mi è accaduto di vedere domenica mattina presso un importante monumento di Roma che ricorda i caduti di tutte le guerre: nonostante fosse recintato, alcuni romani vi passavano col cane oppure facevano ginnastica, c'era anche una coppia di fidanzati con il palloncino. Questo cancella la nostra identità. Su cosa possiamo costruire il nostro futuro se non sulla coscienza di noi stessi, vorrei dire al professor Andreatta? Se non sappiamo chi siamo, come facciamo a sapere dove vogliamo andare?

Per quanto riguarda il merito, crediamo che la soluzione della prelazione non sia la migliore, anche perché non riusciamo a capire come sia possibile concludere una trattativa che per cinquant'anni è stato difficile condurre avanti in un certo modo, portandola su un terreno ancora più arduo.

Vorrei infine sottolineare l'intervento del collega Martino. Non ci sembra che ci siano elementi di novità rispetto a quanto aveva contrattato il governo precedente con la parte slovena; ci auguriamo che dalla risposta del ministro si possa intravedere un elemento di novità, che non è contenuto negli atti (naturalmente se è possibile che venga riferito alla Commissione, perché ci rendiamo conto che potrebbero esserci anche trattative riservate), che abbia consentito di intraprendere questa strada.

**PRESIDENTE.** Mi pare ci sia molta attesa per la replica del ministro di fronte a tanti quesiti anche drammatici posti nel dibattito, per il quale ringrazio tutti i colleghi. Siamo ormai al momento delle verifiche anche internazionali per il governo sloveno; secondo quanto ha detto il ministro nella sua introduzione, bisogna fare in modo che dalle parole si passi ai fatti. Questa mi pare la conclusione che hanno tratto tutte le parti politiche che rimangono in attesa, con diversa disponibilità, di quello che avverrà dopo un passo così importante in merito al quale — ripeto quanto ho osservato all'inizio — il Parlamento non è stato chiamato a decidere.

Bisogna comunque andare avanti. Do la parola al ministro per la replica.

**SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri.** Ho sentito ripetere più volte in quest'aula, questa sera, che questo Governo non è stato legittimato dal popolo. Vorrei allora ricordare a questi signori, commissari...

**PRESIDENTE.** Colleghi.

**SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri.** No, colleghi miei non sono, purtroppo, più. Dunque, vorrei ricordare agli onorevoli commissari che questo Governo ha avuto la fiducia del Parlamento e, a quanto mi risulta, il Parlamento rappresenta il popolo italiano; per cui non comprendo per quale ragione dovrebbe essere un Governo non legittimato dal popolo, come è stato detto più volte.

Ho anche sentito dire più volte — ho sentito esprimere indignazione, ho sentito chiedere le mie dimissioni — che avrei preso questa decisione perché ciò rappresentava un mio interesse personale. Se vi è indignazione da parte degli onorevoli commissari, vi è indignazione anche da parte mia, poiché quando si fanno tali affermazioni bisogna spiegare a cosa ci si riferisca. Ho sentito che l'onorevole Menia ha organizzato a Trieste una manifestazione in cui si diceva che io ero una serva, vorrei proprio sapere di chi, e facevo i miei interessi personali, vorrei sapere quali, perché parlare a vanvera non ha molto senso. Questa è una premessa... (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Per favore, colleghi, desidero ricordare a tutti che siamo in Commissione affari esteri e non altrove.

**SUSANNA AGNELLI, Ministro degli affari esteri.** Se questa trattativa è stata fatta con gli sloveni, è perché gli sloveni mi hanno fatto intendere — e così mi sembra fosse già avvenuto sia con il ministro Andreatta sia con il ministro Martino — che non avrebbero condotto una trattativa sotto quello che loro consideravano un ricatto, cioè se si fosse continuato a dire loro: « Non togliamo il veto alla vostra entrata nell'associazione europea a meno che voi non facciate questo o quello ». Ho quindi pensato che non fosse il caso di continuare su quella strada perché — e l'onorevole Menia lo ha confermato: una volta si parlava di 10 mila case, una volta di 4 mila... — più si andava avanti più la situazione peggiorava. Poiché, ad un certo momento, un atto di fiducia deve essere compiuto da qualcuno, mi è sembrato giusto che fosse l'Italia a farlo nei confronti della Slovenia che è un paese, come in questa sede è già stato ricordato, di un milione e mezzo di abitanti; senza aspettare che fosse la Slovenia a compiere nei nostri confronti un atto che non avrebbe mai compiuto.

Io credo ma, evidentemente, questa sera mi è impossibile dirlo — il fatto che si chiedano le mie dimissioni va benissimo, perché questo Governo concluderà co-

munque presto il suo mandato e qualcun altro verrà in questa Commissione a rispondere a voi- che senza un tale atto di fiducia la trattativa sarebbe stata impossibile. Oggi è l'Europa, sono i nostri *partners* europei che garantiscono che la Costituzione slovena verrà cambiata, altrimenti quel paese non potrà entrare nell'associazione con l'Europa: pensavo di essere stata chiarissima su questo punto; evidentemente non lo sono stata e me ne scuso. In quanto alla trattativa, mi auguro che un rappresentante degli esuli possa fare parte

della Commissione che se ne occuperà. Grazie infinite.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

**La seduta termina alle 18.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO